

Domenica terza: anno C

26 gennaio 2025

Dal libro di Neemia

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti, tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Dal Vangelo secondo Luca, ai capitoli 1 e 4

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Omelia 2025 terza domenica ordinario anno c

Questa domenica la Chiesa ci propone delle letture di estremo interesse perché ci fanno riflettere sulla centralità dei testi che ci vengono proposti nella liturgia perché la celebrazione eucaristica ci induca ad accogliere la Parola dei nostri Padri, quella della Chiesa prima di Cristo - la chiesa giudaica - e la Parola cristiana, quella del Cristo e dei suoi discepoli

La prima lettura quella di Neemia è di una bellezza che ci prende il cuore. La comunità viene convocata – come abbiamo letto- da un sacerdote sapiente, Esdra, che convoca la Comunità nella piazza della città. Uomini certo, ma anche donne, tutti insomma quelli che sono capaci di intendere il libro della Legge, la Scrittura della chiesa giudaica, presente in loro come memoria e come fonte di adorazione: è memoria dell'azione di Dio e li spinge all'adorazione.

Sono persone - quelle convocate da Neemia - che hanno conosciuto la schiavitù in Babilonia e ne portano memoria nella carne e nella mente. Dopo che il sacerdote ha benedetto il Signore - *Dio grande* lo chiama - il popolo si inginocchia con la faccia a terra. Il libro viene letto a brani distinti e ne viene spiegato il senso. Terminata la lettura Neemia, che era il governatore, ed Esdra, dissero che quel giorno era consacrato al Signore e perciò di non fare lutto e di non piangere, ma di mangiare carni grasse e bere vini dolci e di condividere i loro pasti con quelli che non avessero nulla di preparato, perché “questo giorno – affermano- “è consacrato al Signore nostro” e tutti vengono esortati a non rattristarsi perché la “gioia del Signore è la vostra gioia”.

Questo giorno così intenso, nella memoria della pena patita e nel dolore, ricorda ad alcuni di noi – i più anziani - un giorno - nella nostra storia italiana il 2 giugno 46, nel quale gli italiani andarono a votare monarchia o repubblica: questo era il loro voto. Un giorno protetto nella loro memoria perché era una decisione libera e gioiosa, mentre molti di loro ricordavano, invece, un giorno di profondo dolore e orrore, quando, in anni lontani - ma presenti nel cuore e nella memoria - ricordavano come si fossero tenute delle elezioni segnate dall'angoscia e dall'orrore di un omicidio: quello di un uomo democratico e coraggioso, Matteotti che era stato ucciso da un regime, che imponeva chi eleggere e chi far fuori come pericoloso antagonista.

Accanto al testo così intenso e profondo di Neemia coloro che nella chiesa scelgono le letture perché noi le meditiamo e rendiamo più profonda la nostra fede e la nostra comunione con il Cristo ci hanno proposto la pagina dell'evangelista Luca che riporta per un discepolo cristiano i tratti fondamentali della vita del Signore così come essa si svolse.

Ma soffermiamoci sulla pagina che abbiamo letto. Gesù dunque – così ci racconta l'evangelista Luca - entra nella sinagoga di Nazaret ed era uso che ciascun buon israelita avesse la possibilità di leggere il passo previsto per la giornata di sabato, giornata festiva, come la nostra è la domenica e aggiungere un breve commento. È questo appunto che fa Gesù che legge il passo di Isaia, e quando siede per commentarlo, *tutti gli occhi erano fissi su di lui*, aggiunge Luca- perché qualcosa della fama di questo concittadino era giunta sino a loro. Ma è il commento – brevissimo- a quel che l'evangelista ci riporta – che non è certo usuale. La pagina di Isaia letta da Gesù era relativa alla giornata di liberazione e di gioia che il profeta annunciava al popolo ma ciò che lascia stupiti sono le parole di Gesù che letto il passo aggiunse: *Lo Spirito del Signore è su di me* e legge le parole di salvezza che il profeta annunciava. *Oggi* aggiunge Gesù *questa scrittura si è compiuta per voi che ascoltate*.

Cosa significa questo commento per gli ascoltatori? Come intendono le parole di Gesù che questo annuncio di salvezza e di pienezza del profeta Isaia si sia compiuto e si sia pienamente realizzato in Lui, in Gesù? Sono - è comprensibile - parole sconvolgenti che turbano coloro che l'ascoltano.

E se leggiamo con attenzione le parole di Isaia che Gesù riporta comprendiamo come siano per così dire il programma di vita che Gesù si propone di realizzare nella sua predicazione e nella sua vita. Al centro della sua predicazione e della sua vita ci sono infatti i poveri, tutti coloro che patiscono, i prigionieri dalla mille prigioni di cui gli uomini e le donne sono afflitti, tutti coloro che non hanno potere, gli oppressi dunque e a tutti costoro Gesù intende proclamare l'accoglienza e l'amore del Signore. E Gesù conosce e ha piena consapevolezza come non siano pochi i sepolcri dei profeti che i potenti e i sacerdoti calpestanto e le pene che nella loro vita i profeti hanno dovuto patire e intuisce dunque, **sa** – con perfetta coscienza **sa** - dove il suo cammino lo porterà. Già all'inizio della sua vita si profila dunque la croce su cui Egli verrà elevato, come dirà l'evangelista Giovanni.

E noi, noi che ascoltiamo, come leggiamo queste due pagine così grandi e così coinvolgenti?

Anche a noi si sono aperte le orecchie a quanto Gesù ha proclamato nella sinagoga di Nazareth dove ha annunciato la liberazione dei poveri, di tutti coloro che nella loro esistenza subiscono oppressione e sono prigionieri di condizioni spesso inumane?

Noi non possiamo chiudere gli occhi e il cuore per non vedere, ma dobbiamo ciascuno di noi, ognuno come può, soccorrere dei poveri, degli oppressi, delle persone gravate da pene, ma anche nelle nostre scelte operare perché non si accetti come cosa normale, ormai quotidiana, che si muoia sul lavoro, - lavoro ovviamente dunque non salvaguardato e protetto. Dobbiamo cercare inoltre di impegnarci perché diseguaglianze crescenti nel nostro paese non vengano accettate come inevitabili.

Ma per poter essere discepoli, pur se poveri e fragili, dobbiamo cercare nella preghiera e nella lettura del Vangelo e della Scrittura forza e gioia come fecero i cittadini di Gerusalemme, tornati dalla prigionia e dall'oppressione per potere nutrire il fragile germoglio della speranza, che ci assicura che nulla va perduto delle pene degli uomini e ci suggerisce che questo è un mondo in gestazione in cui Dio non ci abbandona mai.

E in questa eucarestia attingiamo, dunque, forza e nuovo vigore per questo cammino su cui Gesù ci chiede di porci ogni giorno, nella gioia di sentirci uniti a Lui e, in Lui, di sentirci uniti tra noi, che partecipiamo a questa eucarestia, comunione che non si ferma a queste porte, ma che va oltre, supera ogni porta e ogni muro e ci unisce a tutto il mondo che chiede speranza e amore.